

Enrico Morelli all'Olimpico di Vicenza per NID 2024

di Enzo Riccio



Elegia, cor. Enrico Morelli, Foto Tiziano Ghidorsi

[...] Si smonta il tutto, rapidamente, ed ecco pronta iniziare la seconda parte della serata mentre il chiacchiericcio cala.

Si capisce che il *fil rouge* a collegare i due momenti è un lavoro di richiamo alla cura collettiva, certo più riuscito nel successivo *Elegia* di Enrico Morelli per il gruppo più organico della MM Contemporary Dance Company, che il presente lo indaga con un'attenzione tenera e un rovescio perturbante nel sound distorto di Giuseppe Villarosa (anche danzatore tra gli otto, tutti impeccabili, insieme a Lorenzo Fiorito, Mario Genovese, Matilde Gherardi, Fabiana Lonardo, Giorgia Raffetto, Alice Ruspaggiari e Nicola Stasi), che delle parole di Mariangela Gualtieri, tra le voci più sublimi della nostra poesia, fa *statement* e si contrappone ed equilibra nel ritorno del romanticismo del piano di Chopin.

«Maneggiami con cura» è il leitmotiv che cade ritmato e potenziato ogni volta, in ogni sua ripetizione, a confermare la necessità dell'attenzione verso *il* e *nel* nostro tempo. Mancavano le stelle (le luci, che rafforzano e sottolineano quasi la natura statuaria, ma non per questo difesa, sono di Carlo Cerri), che hanno sì un alone, un'aura forse troppo descrittiva, ma erano anche molto suggestive («Si può, sai, stando qui / stando molto fermi / sostenere una stella», M. G.), e questa volta invece sostituite da un effetto close-up a stringere su prima quattro poi sei delle statue degli accademici.

Elegia è un compendio che delle dualità e dei duetti, anche quando giustapposti e contemporanei (nello stesso tempo e spazio), fa corpo universale in un intreccio di traiettorie che tende alla stasi della quiete e della vulnerabilità – riproposta, tra l'altro, nei magnifici costumi di Nuvia Valestri tutti velo, vene, tendini o ossa e paura della fragilità della corazza [«Non ho pelle (tranne che per le carezze)», per ritornare a Barthes]. E arriva, la pausa. Arriva per far spazio ai versi più potenti della poeta cesenate: «Tu mi credi più forte, mi pensi in oro e argento, ma guarda l'orma che lascio». Ma sono le parti corali ad essere veramente ipnotizzanti, quando uno risponde all'altra nel tempismo del movimento, nel suo fermarsi e nel suo errare, nel suo ricogliere e sostenere, in una narrazione che dalla perdizione, dalla singolarità, ritrova prima la coppia e poi, finalmente, il gruppo («questo essere corpi scelti / per l'incastro dei compagni / d'amore», M. G.).